il lavoro italiano
AGROALIMENTARE

mensile di informazione politica e sindacale dell'Unione italiana lavori agroalimentari www.uila.eu

martedì 24 luglio 2012 - anno I n°3

Editoriale
di **Stefano Mantegazza**

La concertazione è uno strumento utile al paese

L'attacco alla concertazione, sferrato nei giorni scorsi dal presidente del consiglio e sostenuto da ministri di spicco del suo governo merita alcune riflessioni. Molti hanno giustamente ricordato al presidente Monti il contributo decisivo degli accordi di concertazione al superamento della crisi dei primi anni '90 del secolo scorso, alla deindicizzazione, altrimenti impossibile, delle retribuzioni, all'ingresso dell'Italia nell'Euro assieme agli altri grandi paesi europei. Altri ancora, di più lunga memoria, gli hanno ricordato che, qualche anno prima, la concertazione aveva contribuito ad arginare il dilagare del disavanzo corrente, a impedire che la miscela corrosiva di inflazione, disoccupazione e terrorismo consumasse la coesione sociale e le stesse istituzioni democratiche del paese.

Credo sia anche giusto ricordare che la concertazione non è mai stata la "madre di ogni debito pubblico", alle cui fortune ed al cui accumulo nel corso degli anni hanno assai più generosamente contribuito i sussidi e i finanziamenti pretesi dalle consorterie di ogni risma ed entusiasticamente concessi "a pioggia" dai partiti di ogni schieramento. Non si deve però correre il rischio di ingenerare l'equivoco che la concertazione sia un glorioso ricordo del passato. Al contrario le decisioni assunte da questo governo, in assenza di un confronto costruttivo con le parti sociali, dimostrano quanto la concertazione sia tuttora indispensabile. Un esempio per tutti: se il governo avesse concertato con il sindacato e con le imprese la riforma delle pensioni, avrebbe risparmiato al paese e a se stesso il dramma degli "esodati" e dei conti pubblici da rivedere. Ma la dimostrazione più evidente di quanto sia superficiale il giudizio espresso dal presidente del consiglio, arriva dalla riforma del mercato del lavoro che, appena pubblicata in gazzetta ufficiale, è stata subito dopo "migliorata" attraverso un nuovo decreto dal parlamento.

Le modifiche alla legge sono in gran parte quelle proposte da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil in un documento congiunto definito nei giorni scorsi. Anche in questo caso la concertazione tra le parti sociali avrebbe evitato una "ennesima figuraccia" al paese, quella di una legge che, approvata in tutta fretta a colpi di fiducia per poter essere sbandierata in Europa, viene poi cambiata il giorno dopo, accogliendo le proposte delle parti sociali.

Ciò detto, il presidente del consiglio ha tutto il diritto di pensare della concertazione tutto il male possibile. Noi possiamo, a nostra volta, sottolineare che, così facendo, commette un errore clamoroso. Tanto più grave quando il paese è schiacciato dalla recessione e logorato dallo "spread", quando nell'indecifrabile caleidoscopio della finanza e dei mercati rischia di smarrirsi il futuro dell'Italia e degli italiani. Il presidente del consiglio sbaglia nel ritenere la concertazione un male in sé, così come sbagliano coloro che la considerano la panacea di ogni problema, il luogo in cui poter esercitare un diritto di veto che, della concertazione, è l'esatto contrario logico e politico.

La concertazione è un modo per decidere col massimo consenso possibile e in maniera compatibile con l'importanza e l'urgenza delle decisioni; è soprattutto un potente antidoto al veleno sottile dell'autoreferenzialità, mortalmente tossico per qualsiasi governo e per ogni maggioranza, per quanto tecnico sia l'uno e anomala l'altra.

La concertazione, insomma, al pari della democrazia secondo Churchill, può non essere il miglior sistema di governo delle relazioni sociali, ma tutti gli altri sistemi sono certamente peggiori.

Il 2° rapporto Uil sui costi della politica certifica una spesa di 24 mld € l'anno, l'1,5% del Pil

Serve una vera "spending review"

Ecco dove trovare le risorse per ridurre le tasse sul lavoro

Sono ormai tutti concordi nel ritenere che la strada da intraprendere per uscire dal tunnel della recessione e per risanare il disavanzo pubblico, debba passare, inesorabilmente, anche attraverso la ripresa dei consumi interni. Per far questo, come la Uil ripete ormai da tempo, è assolutamente necessario trovare le risorse utili per consentire la riduzione delle tasse sul lavoro, unica via maestra per riuscire a mettere "un po' più di soldi in tasca" agli italiani. Ultimamente, un numero crescente di economisti si affanna nel tentativo di trovare la ricetta giusta per soddisfare questa esigenza, finendo, a volte, per proporre soluzioni tanto complesse quanto improbabili. La soluzione proposta dalla Uil è invece semplice: per ottenere le risorse necessarie, basta snellire i costi eccessivi della politica. Anche quest'anno, infatti, come dimostra uno studio attento e approfondito realizzato dal dipartimento politiche territoriali della Uil, i costi della politica ammonteranno a circa 23,9 miliardi di euro, una somma che equivale all'11.5% del gettito Irpef, comprese le addizionali locali, pari all'1,5% del Pil. In pratica, ogni italiano spende circa 722 euro l'anno per sovvenzionare la macchina politica; una cifra sicuramente troppo elevata, la più alta in Europa. Questo non è accettabile!

E non lo sarebbe neanche se vivessimo in un paese, caratterizzato da una situazione di "cassa", particolarmente florida (e certamente non è il nostro caso). L'Italia non può permettersi che un 1,1 milioni di persone vivano, direttamente o indirettamente, di politica. Sono il 5% del totale degli occupati nel nostro paese! Un vero e proprio "esercito", mantenuto dalla collettività e composto da quasi 144.000 tra parlamentari, ministri, sottosegretari e membri eletti nelle amministrazioni locali (in particolare: 1.067 tra parlamentari nazionali ed europei, ministri e sottosegretari; 1.356 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 3.853 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 137.660 sindaci, assessori e consiglieri comunali). A questi si aggiungono oltre 24 mila consiglieri di amministrazione delle società pubbliche; oltre 44 mila persone negli organi di controllo; 38 mila di supporto degli uffici politici (gabinetti, segreterie ecc.); 390 mila di apparato politico; 456 mila consulenti.

Entrando nel dettaglio delle spese: 6,4 miliardi di euro servono per far funzionare gli organi centrali dello Stato (3,1 mld €) e quelli periferici, regioni, province e comuni (3,3 mld €); i costi per la "mobilità" (auto blu e grigie, taxi, vetture a noleggio, ecc.) ammontano a 2,8 mld €; in consulenze, incarichi, collaborazioni e spese per comitati e commissioni vanno via quasi 2 mld €; altri 2,6 mld € servono invece a coprire i costi per il personale contrattualizzato di nomina politica. E poi c'è il grande capitolo delle società pubbliche o partecipate: per compensi, spese di rappresentanza e funzionamento dei cda nel 2010 si sono spesi 2,6 mld €. Nel 2011, società, consorzi, enti e fondazioni partecipati dalla Pubblica amministrazione sono diminuiti da 7.106 a 6.978 (-1,8%) ma, di questi enti, quelli costituti in forma societaria (Spa e Srl) sono passati da 300 degli anni '90 a 3.359 del 2010. Sono dei numeri veramente imbarazzanti.

Per questo, come Uil, continuiamo a sostenere la necessità di una significativa revisione di questa grande macchina e di una forte riduzione degli effettivi di questo "esercito". Basterebbe tagliare i costi della politica del 40% per risparmiare circa 10 miliardi di euro l'anno. Ecco i tagli più importanti: accorpando gli oltre 7.400 comuni al di sotto dei 15 mila abitanti si avrebbe un risparmio di 3,2 mld €; per quanto riguarda le Province, al di là della loro revisione prevista nel decreto sulla "spending review", limitando le loro spese solo ai compiti attribuiti dalla legge, il risparmio sarebbe di 1,2 mld €; le regioni, con una più "sobria" gestione del loro funzionamento potrebbero risparmiare 1,5 mld €; oltre 1,2 mld € potrebbero arrivare da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale e degli uffici periferici, anche a seguito del decentramento amministrativo avvenuto in questi anni.

Alla luce di questi dati, la Uil ritiene che una grossa fetta della spesa improduttiva del nostro paese sia rappresentata dai "costi della politica", che non sono solo gli stipendi degli eletti, quanto l'abnorme numero di strutture e centri di costo spesso inefficienti e ineffi-caci.Insomma, questa è la nostra ricetta.

In questo modo si troverebbero le risorse imprescindibili per procedere a una seria riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e sui pensionati. Solo così si potrà far finalmente ripartire il nostro paese.

La decisione dopo l'ultimo incontro sul rinnovo del Ccnl, scaduto a dicembre

Bonifiche, è sciopero generale

Inaccettabile l'atteggiamento dei vertici dello Snebi

di Giuseppe Vito

È stata proclamata per il prossimo 31 luglio una prima giornata di sciopero generale dei dipendenti dei consorzi di bonifica. La decisione è scaturita dopo l'ennesimo rifiuto dello Snebi di aprire la trattativa di rinnovo del Ccnl di categoria, scaduto il 31 dicembre 2011.

Fai, Flai e Filbi hanno presentato la loro piattaforma unitaria alla controparte più di un anno fa (giugno 2011) e, solo nel mese di dicembre, è stato possibile avviare le trattative. Purtroppo, però, in questi otto mesi non ci è stato ancora permesso di entrare nel merito della piattaforma a causa di un atteggiamento intransigente e di chiusura aprioristica da parte dello Snebi che denota una caduta di stile assolutamente inedita nella storia delle relazioni sindacali nel settore, da sempre contraddistinta da rapporti seri e costruttivi che hanno sempre permesso di ricercare, con grande senso di responsabilità, soluzioni condivise ed equilibrate che coniugassero, da un lato l'esigenza di non gravare sugli utenti un carico economico eccessivo, dall'altro di consentire ai lavoratori la difesa del potere d'acquisto dei salari.

Non si può, a nostro giudizio, arroccarsi aprioristicamente su posizioni di chiusura così nette, come ha fatto il presidente Massimiliano Pederzoli in occasione dell'incontro del 12 luglio scorso; è una posizione sbagliata, pretestuosa e fuori dalle regole. Non si può, inoltre, ergersi su un piedistallo di risentimento morale per un comunicato delle segreterie generali Fai-Flai-Uila che, nei giorni scorsi, ha messo in evidenza sacche di cattiva gestione degli enti consortili. Pederzoli sa benissimo che, per alcuni amministratori dei consorzi, la politica del rigore economico e gestionale riguarda tutti gli altri cittadini e istituzioni, tranne che se stessi. Tutto ciò, comunque, non doveva costituire, così come lo Snebi ha cercato di camuffare, una pregiudiziale a una trattativa di rinnovo contrattuale, peraltro iniziata tardi e male.

La Filbi è molto rammaricata per ciò che sta accadendo e ritiene che, da oggi, inizia un'altra storia sul versante delle relazioni sindacali. Siamo amareggiati per il metodo usato dallo Snebi per annacquare nei tempi una trattativa che, nonostante il tentativo responsabile del sindacato di cercare soluzioni che consentissero a entrambe le parti di assolvere al mandato ricevuto dalle rispettive basi associative, è ancora ferma al palo. Il tentativo dello Snebi di screditare la piattaforma e di proporre il congelamento, per un anno, del vigente Ccnl, misura l'inconsistenza delle sue uniche proposte.

Pur nella consapevolezza della situazione di grande difficoltà che sta attraversando il paese, con estrema chiarezza affermiamo di non poter condividere la tesi secondo la quale "è meglio restare fermi in attesa che passi la piena". Siamo convinti che, mai come in questo momento, sia necessario il confronto tra le parti per affrontare insieme le difficoltà del settore.

Nel contempo, siamo convinti che rinnovare il Ccnl possa dare serenità ai lavoratori e al comparto ed evitare conflitti che peserebbero sugli utenti consortili. Del resto, le difficoltà economiche del paese coinvolgono anche i lavoratori. Non è quindi possibile, a nostro giudizio, che lo Snebi si sottragga al legittimo percorso negoziale. Rinnovare il contratto, per il sindacato e per i lavoratori, è un obiettivo imprescindibile, non esistono strade diverse. Respingiamo pertanto con forza e determinazione il tentativo dello Snebi di sovvertire le regole. Queste le ragioni che ci hanno indotto a proclamare lo sciopero generale di tutti i dipendenti dei consorzi di bonifica per il prossimo 31 luglio e a convocare, lo stesso giorno presso la sede romana dello Snebi, un sit-in a sostegno dell'iniziativa.

La Filbi auspica che lo Snebi venga indotto a più miti posizioni e ripristini il dialogo con il Sindacato nell'interesse generale.

ESODATI

Cgil-Cisl-Uil il 26 luglio in piazza

Cgil, Cisl e Uil ancora in piazza il 26 luglio a Roma, con presidio al Pantheon, per chiedere al governo di risolvere il problema dei lavoratori esodati. Per Cgil-Cisl-Uil l'ampliamento della platea di lavoratori derogati dall'applicazione dei nuovi requisiti pensionistici, attuata col Dl 95/2012, è un primo importante passo, ottenuto grazie alla mobilitazione del sindacato, ma non sufficiente a risolvere il problema di centinaia di migliaia di lavoratori. Cgil-Cisl-Uil ritengono infatti che debba essere rimosso ogni vincolo numerico rispetto ai soggetti da salvaguardare. In questo senso un confronto di merito con il sindacato, più volte richiesto al governo, avrebbe consentito di definire da subito i contorni della platea, trovando una soluzione adeguata all'intera vicenda. Si tratta di una battaglia che Cgil-Cisl-Uil portano avanti a difesa della certezza del diritto e della credibilità delle istituzioni che non possono cambiare le regole in corsa, disconoscendo così ogni impegno preso.

In 40 anni persi oltre 5 milioni di ettari

Cementificazione, Mipaaf in campo

Negli ultimi 40 si sono andati persi oltre 5 milioni di ettari a causa della cementificazione del territorio e la superficie agricola nazionale è scesa da 18 a meno di 13 milioni di ettari". A lanciare l'allarme è il ministro dell'agricoltura Mario Catania nel corso dell'iniziativa promossa dal Mipaaf "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione" svoltasi a Roma il 24 luglio. In tale occasione, il ministro ha presentato una bozza di disegno di legge in materia di "valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo", che si propone di arginare, ha detto Catania "un problema molto grave che rischia di lasciare un paese compromesso alle generazioni future". Tra i punti fondamentali del Ddl: un tetto massimo nazionale alla superficie agricola edificabile; divieto (almeno 10 anni), di mutare la destinazione d'uso dei terreni agricoli; abrogazione della norma che consente agli enti locali di utilizzare una quota dei proventi dei titoli edili per finanziare le spese correnti. Si prevede, poi, l'istituzione di un comitato di monitoraggio sul consumo di superfici agricole e sui cambi di destinazione d'uso; misure incentivanti per chi procede al recupero di nuclei abitati rurali e un registro dei comuni che adottano strumenti urbanistici che non prevedano l'ampliamento delle aree edificabili. Una proposta apprezzata dal segretario generale Uila Stefano Mantegazza che sottolinea come la diminuzione delle terre coltivate sia un problema che riguarda tutta Europa, mentre altri paesi si accaparrano terreni agricoli per poter produrre di più in futuro ("landgrabbing") e che, quindi, "anche l'Unione europea dovrebbe preoccuparsi di questi problemi al fine di assicurare all'Europa del futuro un alto grado di indipendenza alimentare. "Una preoccupazione che" sostiene Mantegazza "purtroppo non è minimamente presente nella proposta di riforma della Pac". Da qui l'appello al ministro Catania affinché "l'Italia possa farsi carico di portare il problema della salvaguardia delle terre agricole, anche in sede europea".

Pac, la controriforma del parlamento Ue

di Pietro Pellegrini

L'agricoltura europea deve fare scelte coraggiose per far fronte alle sfide future. È necessario che essa continui a garantire a cittadini e imprese l'accesso ad alimenti e materie prime, in modo adeguato e a prezzi accessibili. È necessario, dunque, puntare su un'agricoltura sostenibile ma anche competitiva rispetto ai principali "competitor" mondiali, che godono di sovvenzioni adeguate e sono soggetti a norme di produzione meno esigenti. Il settore agricolo, inoltre, deve contribuire a realizzare la strategia Europa 2020 per la creazione di posti di lavoro, ma anche per l'innovazione e lotta ai cambiamenti climatici.

La riforma Pac, nella stesura presentata dal commissario Dacian Ciolos, non va bene. Non sono stati solo molti paesi, le forze sociali europee e con esse la Uila, a dirlo e a esprimere critiche e l'auspicio di vederla "riscritta". La stessa corte dei conti europea non è stata tenera: ha detto che la proposta Ciolos aumenterà il peso della burocrazia e i costi per le imprese e per gli stati ma, soprattutto, non renderà competitiva l'agricoltura europea, non proteggerà aziende e lavoratori da crisi di mercato e oscillazione dei prezzi, non consentirà di investire risorse per migliorare qualità e sicurezza delle produzioni. Partendo da questi presupposti, e con le incertezze del negoziato sulle prospettive finanziarie, la Pac appare prigioniera di un progetto ambizioso ma evanescente.

Questi otto mesi di trattative sono stati caratterizzati dall'emergere di dubbi e perplessità, sulla base dei quali, il parlamento europeo, alla prova del fuoco dei nuovi poteri attribuitigli dalla "codecisione", ha presentato una vera "controriforma", introducendo concetti, quali gradualità, flessibilità, discrezionalità degli stati membri. Al centro del confronto ci sono le modalità di riequilibrio della spesa (60 miliardi di euro l'annuo, di cui circa 6 destinati all'Italia) a favore degli agricoltori dei nuovi paesi membri. La commissione vorrebbe applicare il criterio della superficie, che costerebbe all'Italia circa 300 milioni.

La "Comagri" ha chiesto di considerare, oltre alla superfice, anche il differenziale del costo della vita nei diversi paesi (per l'Italia il "taglio" si ridurrebbe di 50 milioni). La "controproposta" del parlamento è molto articolata: quattro relazioni che riguardano i finanziamenti Pac, l'Ocm unica, i pagamenti diretti e lo sviluppo rurale. Il parlamento ha anche assicurato che non sarà smantellato il "greening" ma che tale obbligo varrà solo per gli stati membri, mentre per l'agricoltore sarà una scelta volontaria. Inoltre, sulla questione dell'agricoltore attivo, il parlamento propone delle "linee guida", che lascino agli stati membri la decisione su chi escludere dagli aiuti Pac. Il capitolo che presenta maggiori divergenze è quello sulle "convergenze dei valori unitari per ettaro". A regime, dal 2019 tutti gli agricoltori europei dovrebbero incassare un importo unificato; per alcuni settori (pomodoro, tabacco) sarebbe un vero disastro! Il parlamento ha, quindi, proposto un periodo più lungo di applicazione e, una volta a regime, di far oscillare gli importi del 20-30%. Insomma, se si vuole promuovere un cambiamento effettivo sono necessarie misure realiste e concrete e non regole complesse e non equilibrate.

Oltre 1.500 delegati convocati a Bellaria, nel mese di ottobre, per la conferenza di organizzazione

Progettare insieme la Uil di domani

Con i servizi un sindacato sempre più vicino ai cittadini

di Carmelo Barbagallo*

A Bellaria, in provincia di Rimini, a inizio ottobre 1.500 rappresentanti di ogni struttura e articolazione della Uil, dei territori e delle Categorie, delegati delle Rsu, operatori dei servizi, si troveranno a giocare la vera grande partita del nostro sindacato: come riprogettare l'organizzazione, fissare nuove regole, articolare al meglio l'operatività delle strutture e il loro funzionamento per far fronte alle nuove istanze del mondo del lavoro e alle necessità di rappresentanza di tutti i cittadini.

Non sarà un appuntamento rituale questo della Conferenza di Organizzazione della Uil, che si svolge a metà strada fra un congresso e l'altro, non sarà un'occasione per dibattere di questioni economiche più contingenti, di posizioni del governo e di scenari sociali più complessivi; ma un confronto, tutto interno ma proiettato nel modo del lavoro e nella società, per guardare la storia della nostra organizzazione, per analizzare i problemi, per progettare, in modo corale e partecipato, il futuro della Uil. Intorno a noi, il mondo in cui siamo immersi fino al collo, come cittadini e come militanti e dirigenti Uil, è cambiato e muta in continuazione: il paese ha scelto la strada del federalismo e del decentramento dei poteri, ripensando anche l'articolazione in regioni, province e comuni, e nel frattempo, sempre più, le scelte di fondo, da quelle finanziarie ai temi dei diritti, vengono assunte in ambiti più ampi, europei e mondiali. Il mondo del lavoro sta cambiando con una deindustrializzazione strisciante, il presentarsi di nuove figure di lavoratore e il passaggio a una contrattazione di prossimità, sempre più spostata sul posto di lavoro; il bisogno di tutele sempre più ampie viene espresso dai cittadini alle prese con una burocrazia irriducibile e nell'incertezza di una giusta e adeguata pensione, di un fisco equo, di una salute pienamente tutelata, del diritto alla casa e alla tutela dei consumi; si registra una continua riduzione dei trasferimenti economici a favore del territorio e delle politiche sociali, sacrificate nell'inseguimento di parametri economici e dello "spread"; nel frattempo abbiamo un sistema politico e dei partiti che pare sempre più ripiegato su se stesso mentre emergono nuovi fenomeni di qualunquismo che forse sanno interpretare l'esasperazione dei cittadini ma di certo non aprono prospettive percorribili.

In mezzo a questa complicata situazione c'è anche il sindacato. Un sindacato che fatica a rappresentare la complessità del mondo del lavoro, che si impegna ad affiancare i cittadini con una lunga serie di servizi qualificati su materie diverse ai quali, però, settimana dopo settimana, vengono ridotti i supporti finanziari, che ripensa il proprio ruolo di interlocutore sociale dopo la messa in soffitta della concertazione, o quanto meno del confronto, fra le parti sociali, per cui non si sa bene chi rappresenti più i diritti dei lavoratori, le esigenze e le aspettative dei cittadini.

Un sindacato, la Uil, che non accetta di essere messo da parte, forte com'è del consenso dei lavoratori (gli iscritti aumentano, nelle aziende i nostri delegati ottengono nelle votazioni dei rappresentanti più voti di quanti siano gli iscritti), della credibilità fra i cittadini che si rivolgono fiduciosi ai suoi servizi e delle migliaia di sedi sparse ovunque sul territorio, della propria tradizione culturale fatta di laicità, pragmatismo, riformismo, capacità di adattamento al nuovo. Ed ecco allora come la Uil, proprio in questa stagione di conferenze di organizzazione (all'assise nazionale seguiranno appuntamenti simili in ogni territorio e in ogni categoria), vuole ragionare su se stessa, sulla strutturazione delle proprie presenze, sull'adeguatezza degli strumenti dell'agire sindacale, sul rinnovamento intelligente del gruppo dirigente. Una discussione aperta e partecipata, avviata da qualche settimana dentro l'organizzazione, i cui cardini del ragionamento sono comunque delineati. La Uil vuole ripartire dai luoghi di lavoro, valorizzando e coinvolgendo appieno nella vita, nella discussione e negli organi che governano il sindacato, i delegati eletti nelle Rsu o nominati nelle Rsa. A loro vogliamo dare più luoghi di discussione per mettere a patrimonio comune le loro esperienze, più strumenti per la comunicazione, anche utilizzando le nuove tecnologie, una nuova intensa stagione di formazione, il pieno coinvolgimento nell'attività dei servizi confederali, come occasione di contatto con i cittadini ma anche come contributo fondamentale alla promozione dei loro diritti.

La Uil sceglie il territorio come punto centrale del proprio insediamento: è qui che i cittadini prendono contatto con il sindacato, è qui che i lavoratori delle Pmi, nelle quali il sindacato fatica ad essere presente e organizzato, incontrano l'organizzazione. Una Uil, quindi, orientata sul territorio per distribuzione i propri servizi, una Uil sensore e interprete dei bisogni della popolazione, attore dell'azione sindacale di confronto con le autorità locali dalle cui decisioni dipende la qualità della vita (dal fisco locale alla politica della casa, dai servizi alla persona alla salvaguardia dell'ambiente). La Uil vuole ripensare la sua articolazione nelle regioni e nelle province per non farsi cogliere impreparata dai cambiamenti di prospettiva annunciati per questi enti locali ma anche per ottimizzare la propria azione sindacale e l'utilizzo dei propri mezzi, anche finanziari, dei propri militanti e dirigenti.

Si ragiona sull'opportunità di fare del livello regionale lo snodo essenziale di governo delle politiche di non esclusiva pertinenza nazionale, di confronto con l'Ente regione, di programmazione dello sviluppo delle presenze organizzate sul territorio, di raccordo dell'azione delle categorie, di gestione razionale della rete dei servizi rivolti ai lavoratori e ai cittadini tutti.Proprio sui servizi, sulla loro implementazione e diversificazione necessarie per offrire assistenza su tutti i diritti ai cittadini e sulla realizzazione di ogni sinergia possibile a tale scopo, si gioca un'altra scelta qualificante della conferenza di organizzazione. Le parole d'ordine sono chiare: qualità ed efficienza; piena rispondenza alla variegata domanda di tutele; contenimento dei costi per utilizzare le risorse finanziarie al fine di estendere la presenza dell'organizzazione; professionalità e formazione per tutti i quadri dirigenti; un governo strategico unificato e delle dinamiche di sviluppo complessivo sovraintese da un unico soggetto, comune a tutto il "Sistema servizi Uil", ampio e rappresentativo della complessità dell'organizzazione, sia a livello nazionale che in ogni regione.

La ricerca di sinergie deve caratterizzare anche i rapporti fra le categorie: in tema di informazione rivolta ai delegati e ai lavoratori, di formazione, di strumentazione, con messa in comune di esperienze, ricerca di opportunità di sviluppo delle presenze, soprattutto nei territori più periferizzati e nelle realtà più deboli dal punto di vista organizzativo.

Ma la conferenza di organizzazione verrebbe meno al suo scopo se non affrontasse anche la questione dei gruppi dirigenti. Occorre, infatti, ragionare su come coinvolgere maggiormente nei luoghi della discussione ma anche di governo delle strutture, un maggior numero di donne; su come favorire l'inserimento dei giovani, a partire dai delegati nel mondo del lavoro e da quelli impegnati sul territorio e nei servizi; su come facilitare il ricambio dei dirigenti nei posti di maggior responsabilità, prevedendo regole certe, trasparenti ed effettivamente praticate.

Infine, ma non certo secondaria per importanza, la questione dell'utilizzo più funzionale delle risorse finanziarie che affluiscono all'organizzazione dai più diversi canali (tesseramento, servizi, bilateralità, etc.) Un'operazione, anzitutto, di trasparenza interna al sindacato e di chiarezza verso l'opinione pubblica ma, soprattutto, la volontà di fissare impegni comuni a tutte le articolazioni Uil: più risorse al territorio, più investimenti a sostegno di piani di sviluppo delle presenze in ogni contesto, un adeguato sostegno dei rinnovati strumenti della comunicazione e per la formazione.

Come potete vedere, cari dirigenti della Uila e lavoratori del settore agroalimentare, gli argomenti posti al centro dell'attenzione della conferenza di organizzazione, sono molti e molto complessi ma a nessuno di voi sfugge che in alcune prime analisi, nei primi orientamenti, si ritrovano ragionamenti, ipotesi di soluzione, impostazioni che appartengono anche alla vostra Categoria e che caratterizzano fortemente l'azione sindacale che svolgete quotidianamente. Anche per questo, sono certo, incroceremo efficacemente le nostre analisi, faremo una sintesi intelligente fra i diversificati pareri sui diversi temi, sapremo davvero progettare assieme la Uil di domani.

**segretario organizzativo Uil*

Il lavoro italiano agroalimentare

Direttore responsabile
Stefano Mantegazza

Redazione:
via Savoia, 80-00198 Roma
telefono+390685301610
e-mail: ufficiostampa@uila.it

autorizzazione tribunale
della stampa n. 101/2012
del 16 aprile 2012

diffusione online

Convegno unitario di Fai, Flai e Uila a Roma il 9 luglio per rilanciare il settore forestale

Si apre una nuova vertenza nazionale

Mantegazza: il ministro Catania convochi subito un tavolo

di Fabrizio De Pascale

Aprire una vera vertenza nazionale sul comparto forestale con l'obiettivo di dare valore alla programmazione degli investimenti, in alternativa alla dannosa logica della spesa, e di rilanciare un modello di forestazione "produttiva", come grande opportunità economica e ambientale da cogliere, contro il "non modello" attuale che considera la forestazione solo come un "problema da risolvere".

È il messaggio forte, lanciato a Roma il 9 luglio, da Fai, Flai e Uila nel corso di un convegno unitario dal significativo titolo "la montagna, il bosco, il lavoro forestale: risorse per un nuovo modello di sviluppo produttivo", al quale sono intervenuti, tra gli altri, il ministro per le politiche agricole **Mario Catania**, insieme a **Enrico Borghi** presidente della commissione montagna dell'Anci e **Andrea Montresor** vicepresidente di Federforeste.

I punti cardine della vertenza sono stati illustrati da **Claudio Risso** (Fai-Cisl) il quale, dopo aver sottolineato la necessità di riportare al centro dell'attenzione del governo il lavoro che gli oltre 64.000 operai forestali svolgono a servizio della comunità, ha motivato l'estremo bisogno di una nuova e più moderna concezione e regolazione del lavoro forestale e di un progetto per lo sviluppo di un sistema forestale produttivo.

Con questa vertenza nazionale Fai, Flai e Uila vogliono recuperare un ruolo produttivo a tutta la filiera foresta-legno-energia; ridefinire, e poter disporre, di risorse finanziarie adeguate; proporre la costituzione di un'authority in grado di fornire delle linee guida strategiche; affidare a questa authority il compito di capofila al tavolo contrattuale nazionale.

Importante l'intervento del ministro Catania che ha ammesso la mancanza di un approccio organico e di lungo periodo nei confronti dei problemi legati alle aree montane ed ha individuato nelle proposte di Fai-Flai-Uila un utile punto di partenza. "Ho dei dubbi - ha detto però il ministro - sulla reale necessità di un'authority, soprattutto in un momento come questo, ma condivido pienamente la necessità di fare un ragionamento produttivo".

Da qui l'impegno dichiarato di far partire, nei prossimi mesi "un ragionamento complessivo che metta intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati all'economia montana, in modo da negoziare l'utilizzo dei fondi e concepire una politica di settore coerente".

A moderare il convegno, al quale hanno partecipato oltre 500 delegati Fai-Flai-Uila di tutta Italia, c'era **Stefania Crogi**, segretario generale Flai che ha più volte sottolineato l'importanza del patrimonio forestale italiano, un comparto fondamentale per il paese che ha bisogno di essere rivitalizzato e sviluppato. Numerosi sono stati gli interventi di delegati sindacali regionali e di rappresentanti delle istituzioni.

Ha concluso i lavori il segretario generale Uila **Stefano Mantegazza** che, in apertura del suo intervento ha detto: "ci troviamo di fronte a delle emergenze da governare, prima fra tutte quella di lavoratori che da mesi non percepiscono la retribuzione".

Ma c'è anche da progettare il futuro di questo settore e dare una risposta alla necessità di "tutelare un paese che scivola ogni giorno di più verso il mare". Mantegazza ha quindi chiesto al ministro Catania l'immediata convocazione del tavolo di settore, "per dare subito gambe al percorso importante delineato oggi e per fare in modo che il termine forestazione smetta di essere sinonimo di assistenza per divenire scelta produttiva, a tutela del territorio e dell'ambiente". Perché, ha concluso "costa molto meno preservare l'ambiente e il territorio, piuttosto che lasciarlo andare in malora e pagarne le conseguenze". Presente anche il segretario generale Fai **Augusto Cianfoni** che, a conclusione dei lavori, ha polemizzato a distanza con il presidente della conferenza delle regioni **Vasco Errani**, lamentando l'assenza al convegno di un rappresentante delle regioni: "non è la prima volta che le regioni mancano appuntamenti sindacali riguardanti temi come le politiche agricole, del territorio e forestali".

Il manifesto Fai-Flai-Uila per una forestazione produttiva

Le foreste italiane, con le loro molteplici funzioni produttive, protettive, ambientali e paesaggistiche, rappresentano un bene primario essenziale e irrinunciabile.

Un immenso patrimonio che a causa della cattiva gestione, invece di generare sviluppo e lavoro produttivo, suscita sprechi e parassitismi. Vaste aree del Paese, a causa di questa condizione, vengono progressivamente abbandonate portando al dissesto idrogeologico con conseguenti gravissimi danni.

Le origini di tali guasti sono note, e tra queste vanno considerati, come la scienza sollecita, il rapporto tra il riscaldamento del pianeta, dovuto all'incremento nell'atmosfera dei gas serra e l'aumento in frequenza e intensità dei fenomeni atmosferici. Si assiste pertanto, ormai da troppi anni, al lento e costante depauperamento delle foreste italiane cui è dato un ruolo sempre più marginale nell'economia nazionale fino a non considerarlo fra i settori verso cui possa rivolgersi l'interesse del mondo imprenditoriale. I dati parlano da soli: la produzione nazionale di legname riesce a soddisfare appena il 20% del fabbisogno, sebbene l'incremento annuale della massa legnosa dei boschi italiani sia molto maggiore della quantità di massa annualmente utilizzata, fino a diventare, l'Italia, il primo paese importatore di legname dall'Europa e dal mondo.

Tale situazione è frutto di scelte evidentemente poco ponderate, consumate nel tempo, che hanno prodotto una disarticolata governance con attribuzione di ruoli e poteri non propria di una pianificazione imprenditoriale, ma stratificata dalle sovrapposizioni che nel tempo sono state generate dalle alterne stagioni politiche. Si è andata così acuendo l'incertezza sia per quanto riguarda la programmazione delle risorse e la gestione del patrimonio forestale da cui sono derivate incoerenza e confusione riguardo alle stesse Relazioni Sindacali, alla struttura contrattuale e alla natura privatistica del contratto.

Con evidenza emerge la mancanza di una diffusa consapevolezza dell'immenso valore che le foreste italiane rappresentano in termini complessivi, ossia sui diversi piani e profili: socio-economici, ambientali, paesaggistici, di difesa e tutela del territorio. Da ciò scaturisce la totale assenza di una strategia complessiva nazionale da cui originano, in molte aree del Paese, sprechi e scelte clientelari con conseguente depauperamento delle risorse disponibili. In tale contesto anche i 64.000 operai forestali, dislocati in tutte le regioni (secondo criteri per lo più estranei ad un sostenibile rapporto con le opere pianificate, ma determinati dal bisogno di allentare il fenomeno della diffusa disoccupazione) vengono considerati un peso, se non uno spreco. La loro professionalità, acquisita con esperienza diretta, non è riconosciuta come risorsa perché manca l'impresa e il management adeguato a farlo. Per tali sintetiche ragioni Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil ritengono che sia giunto il momento di cambiare.

A tale scopo aprono, con il convegno odierno, una vertenza nazionale con l'obiettivo di dare valore alla programmazione degli investimenti, in alternativa alla dannosa logica della spesa.

Questi i cardini della vertenza:

Recuperare, oltre alle altre funzioni di salvaguardia del territorio, di prevenzione delle calamità e quelle attribuite dalla società civile al bosco e alle foreste, come la tutela ambientale, paesaggistica e della biodiversità, un essenziale ruolo produttivo sul doppio versante della filiera foresta-bosco-legno e del bosco-foresta-legno-energia.

Ridefinire e disporre le risorse finanziarie, da individuare nell'insieme degli interventi di programmazione previsti: tutela dell'ambiente, Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex Fas), Psr, da destinare a interventi di programmazione a cominciare dal Pqsf (Programma quadro del settore forestale) che bisognerà aggiornare, attuare e finalizzare, favorendo una gestione complessiva della forestazione.

In tale prospettiva va dato maggior valore alla gestione multifunzionale di una forestazione sostenibile, bisognevole di programmazione e di scelte selvicolturali appropriate.

Accogliere le proposte del Ministro Mario Catania per la costituzione di un Tavolo che comprenda tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali in grado di fornire linee guida strategiche coerenti con le politiche comunitarie con particolare riferimento al "Libro verde" della Commissione europea e con la Convenzione delle Nazioni Unite per la Diversità Biologica.

Far discendere dalle decisioni che saranno assunte nel confronto Istituzionale i soggetti che saranno capofila al Tavolo contrattuale nazionale al fine di rafforzare il ruolo di coordinamento del Ccnl dal quale derivino contratti regionali adeguati alle specifiche vocazioni e alle migliori pratiche produttivistiche.

Pronta la piattaforma di rinnovo del Ccnl

Riparte, anche sul fronte contrattuale, l'azione unitaria di Fai, Flai e Uila nel settore forestale.

Sono, infatti, convocati a Roma, il 25 luglio, gli attivi unitari nazionali dei delegati di Fai-Flai-Uila per discutere e approvare la bozza di piattaforma sindacale per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale degli addetti del settore forestale, in scadenza a dicembre 2012 e che riguarda circa 70.000 lavoratori.

La piattaforma, una volta approvata, sarà inviata alle controparti, con l'auspicio di poter avviare al più presto la trattativa, in vista di una sua rapida e per tutti soddisfacente conclusione.

Rinnovato il Ccnl dei dipendenti delle imprese agromeccaniche

Un accordo positivo

130 euro di aumento salariale mensile

di Enrico Tonghini

Il 21 giugno, Fai, Flai e Uila hanno siglato con Unima (unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola) il rinnovo del Ccnl per i lavoratori dipendenti del settore. Una firma importante, giunta dopo sei mesi di trattativa, perché riguarda una pratica (il controterzismo) in costante crescita nel settore agricolo, dove oltre il 60% delle operazioni colturali agricole è svolta da queste imprese. Il rinnovo avrà durata triennale con decorrenza dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto scaduto il 21.12.2011; di conseguenza anche la contrattazione integrativa avrà la stessa validità temporale ed è stata inoltre stabilita, nei casi in cui non si procederà ad una contrattazione regionale di secondo livello, un'indennità di 20 euro mensili per i lavoratori. Entrando nel merito è stato riformulato l'art.10 (orario di lavoro) con la creazione di una banca ore, come richiesto in piattaforma, che consentirà, nel caso in cui il lavoratore decidesse di accantonare le ore, la corresponsione della maggiorazione di ore di straordinario nel mese di competenza. Anche l'art.25 (disciplina delle trasferte e missioni) è stato oggetto di sostanziali modifiche, in base al nuovo accordo i lavoratori impiegati in trasferte aziendali potranno godere di rimborsi economici calcolati non solo in base al periodo di lavoro svolto fuori dall'azienda, ma anche secondo tutte le spese sostenute, anche privatamente, per raggiungere il luogo di lavoro. A tal fine è stata inserita nel nuovo Ccnl una tabella per far corrispondere l'indennità di trasferta alla distanza percorsa. Circa l'art.27 (malattia e infortunio), in linea con le richieste sindacali, l'accordo prevede che l'azienda comunichi per iscritto al lavoratore l'approssimarsi del periodo di comporto nonché il definitivo superamento dell'impegno a verbale circa la corresponsione del 100% dell'integrazione in caso di malattia e infortunio da parte dell'azienda.
Relativamente ai permessi straordinari è stato ottenuto che i 3 giorni di permesso siano considerati ad evento e non ad anno, e che siano considerati non solo i parenti fino al 2° grado ma anche gli affini. Inoltre i lavoratori-padre in caso di nascita, adozione o affidamento del figlio potranno usufruire di un giorno di permesso retribuito. Dal punto di vista economico, è stato pienamente raggiunto l'obiettivo prefissatoci in piattaforma: ai lavoratori verrà corrisposto un aumento salariale mensile di ben 130 euro, erogati in tre tranche, la prima di 70 euro (dal 1° gennaio 2012), la seconda (dal 1.1.2013) e la terza (dal 1.1.2014) di 30 euro. Inoltre dal 1.1.2011 verranno corrisposti, a copertura dei mesi di arretrato, ulteriori 420 euro. Un ulteriore importante risultato è stata la sottoscrizione dell'accordo relativo all'apprendistato professionalizzante. Come Uila non possiamo che essere soddisfatti di questo rinnovo, perché siamo consapevoli di aver fornito ai lavoratori e alle aziende un valido strumento per migliorare le loro relazioni.

LAVORO NERO

In arrivo la dichiarazione di emersione

Con un decreto legislativo del 6 luglio scorso (in corso di pubblicazione in gazzetta ufficiale), il governo ha ratificato la direttiva 2009/52/CE sul lavoro irregolare che introduce, tra l'altro, la "dichiarazione di emersione", per datori di lavoro e famiglie che impiegano (da almeno tre mesi a tempo pieno, o 20 ore settimanali per i lavoratori domestici part-time) cittadini extra-Ue irregolari, al fine della loro regolarizzazione e l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. La dichiarazione potrà essere presentata dal 15/9 al 15/10/2012 e riguarda solo gli "irregolari" che potranno dimostrare di aver soggiornato stabilmente in Italia, almeno dal 31 dicembre 2011. L'emersione costerà ai datori di lavoro 1.000 euro a lavoratore, a titolo di "contributo forfettario" che non potrà dedursi dall'imposta sul reddito. La Uil, congiuntamente con l'Ital metterà in campo, nei prossimi giorni, tutte le azioni utili per consentire ai cittadini interessati di essere assistiti in questo percorso di emersione.

COOP AGRICOLA

Piattaforma unitaria per rinnovo Ccnl

Gli attivi unitari nazionali dei delegati Fai-Flai-Uila si riuniranno il 30 luglio a Roma, presso il centro congressi Cavour, per discutere e approvare la bozza di piattaforma del Ccnl per i lavoratori dipendenti dalle cooperative e consorzi agricoli, in scadenza a dicembre e a eleggere la delegazione trattante.
Entro il 27 luglio è possibile far pervenire alle segreterie nazionali le valutazioni o le proposte di modifica della bozza di piattaforma, emerse nelle assemblee territoriali svoltesi in tutto il territorio nazionale e che hanno coinvolto tutti i lavoratori e tutte le aziende interessate.
La piattaforma, una volta approvata, sarà inviata alle controparti con l'auspicio che si possa, al più presto, avviare la trattativa, in vista di una sua rapida e per tutti soddisfacente conclusione.

Istat, sesto censimento dell'agricoltura

Cresce la dimensione media delle aziende

In 10 anni è diminuito il numero di aziende agricole, ma è aumentata la loro dimensione media. È quanto emerge dai primi dati Istat relativi al 6° censimento generale dell'agricoltura italiana. Infatti nel decennio 2000-2010 le aziende agricole e zootecniche sono diminuite del, toccando quota; mentre la loro dimensione media è aumentata del 44,2% e ciò nonostante la superficie agricola nazionale sia diminuita del 2,5%, costituendo, nel 2010, il 42,8% del totale. Entrando nel merito la diminuzione del numero delle aziende ha coinvolto tutte le regioni italiane ed ha interessato prevalentemente quelle di piccola e media dimensione (inferiori a 30 ettari), mentre quelle con 30 ettari e oltre sono aumentate sia in numero che in superficie: nel 2010 esse rappresentano il 5,3% delle aziende italiane e coltivano il 53,8% della superficie agricola nazionale. Allo stesso tempo è stata riscontrata una crescita della dimensione media delle aziende, in particolar modo nell'Italia insulare (+79,8%) e nel centro (+51,1%). In controtendenza con questo andamento, i dati forniti da Movimpresa relativi al secondo trimestre del 2012 rivelano un aumento dello 0,19 % (pari a 1.548 nuove aziende) del numero delle aziende agricole attive nel nostro paese, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma nel censimento Istat si affronta anche il tema della forza lavoro che negli ultimi dieci anni e' diminuita del 50,9% ,con un significativo spostamento verso la manodopera salariata che passa dal 14,3% al 24,2%. Nel 2010 le lavoratrici donne impiegate in agricoltura rappresentavano il 37% del totale. Inoltre emerge dai dati forniti dall'istituto nazionale di statistiche che circa il 99% delle aziende agricole fa ricorso a manodopera familiare, un dato che conferma come la famiglia rappresenti il tessuto connettivo della produzione agricola nazionale, attorno alla quale ruotano decisioni e strategie imprenditoriali

Il logo bio dell'Ue obbligatorio da luglio

La foglia europea sul "biologico"

Dal 1° luglio 2012, è obbligatorio in tutti i paesi membri dell'Ue apporre il logo biologico europeo sui prodotti alimentari preconfezionati che contengono almeno il 95% di ingredienti ottenuti con metodi biologici. L'obbligatorietà era prevista, inizialmente, dal 1° luglio 2010 ma sono stati concessi due anni di tempo prima che la "foglia-europea" divenisse obbligatoria su tutti i prodotti; sia per permettere agli operatori di adattarsi alle nuove norme comunitarie in materia di etichettatura, sia per evitare sprechi di imballaggi esistenti. Il logo è facoltativo per i prodotti biologici non confezionati o importati; inoltre altri loghi privati, regionali o nazionali potranno continuare a comparire a fianco del marchio Ue. È stato, inoltre, previsto che nel campo visivo del logo siano

presenti il codice dell'organismo di controllo e il luogo di produzione delle materie agricole. Il consumo di prodotti biologici è in crescita costante e rappresenta circa il 2% del mercato agricolo europeo. Anche la produzione è aumentata negli ultimi dieci anni; circa il 5% della superficie agricola europea è dedicata al biologico e oltre 200.000 aziende agricole europee (2%) sono certificate.

FORMAGGI

Il "Nostrano Valtrompia" 242° Dop

È stato pubblicato in GURI, il regolamento n. 629/2012 della Commissione europea con cui viene registrata la Denominazione di origine protetta "Nostrano Valtrompia". La domanda di iscrizione era stata presentata agli uffici comunitari il 22 settembre del 2010. Ne da notizia un comunicato stampa del ministro Mario Catania.
Il formaggio "Nostrano Valtrompia" DOP è un formaggio semigrasso a pasta extra dura, prodotto tutto l'anno, a partire da latte crudo e con l'aggiunta di zafferano. La pasta ha gusto e aroma pieni ed intensi, senza percezione di note acide a maturazione minima e quando molto stagionata anche con note di pungente appena accennate; il colore della pasta è giallo paglierino con tendenza al giallo verde. La zona di produzione e di stagionatura del formaggio "Nostrano Valtrompia" DOP appartiene ai comuni della Provincia di Brescia ricadenti nella Valle Trompia.

Sarà rifinanziata con 30 milioni euro la Cigs in deroga

La pesca può respirare

Serve un ammortizzatore sociale stabile

di Barbara Cammarata

È stato siglato il 17 luglio, presso il ministero del lavoro, alla presenza dell'Inps e del Mipaaf (direzione generale pesca), da Fai-Flai-Uilapesca, Federpesca e le tre centrali cooperative, l'accordo di cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) in deroga per il settore pesca relativo al 2012. L'accordo, da tempo richiesto dal sindacato e ottenuto grazie al grande sforzo messo in campo, rifinanzia la Cigs in deroga con 30 milioni di euro che serviranno anche a coprire gli arretrati 2010 e 2011.
La Cigs in deroga, introdotta nel 2008 per fronteggiare la crisi causata da diversi fattori, tra i quali il caro gasolio, la riduzione della risorsa ittica, le norme europee che mirano alla dismissione della flotta, è ormai divenuta strutturale per il settore. In questa situazione di crisi, i lavoratori subiscono una grave perdita di reddito, aggravata da periodi di mancata attività a causa dei fermi temporanei e di cattive condizioni meteo marine. L'acuirsi della recessione ha provocato danni ingenti al settore, con la perdita di molti posti di lavoro. Senza la cassa integrazione, il paese avrebbe assistito al declino definitivo di un settore produttivo di grande importanza per l'economia italiana, con un impatto socio-economico devastante.
Peraltro, la situazione degli stanziamenti a ciò destinati era preoccupante tanto che, inizialmente, le istituzioni ipotizzavano di rimandare l'attivazione della misura alle regioni. Ciò, ovviamente, ha trovato molte opposizioni, in considerazione sia delle peculiarità di ogni marineria, sia dei ritardi e dei frequenti inadempimenti delle autonomie locali. Infine, il decreto Mipaaf del 28 giugno scorso ha stabilito i periodi di "fermo pesca" nei vari compartimenti e ha previsto l'attivazione successiva della Cigs in deroga presso il ministero del lavoro. Avrà diritto all'integrazione salariale il personale imbarcato, dipendente e socio lavoratore, la cui retribuzione preveda l'applicabilità di un Minimo Monetario Garantito (Mmg). Il trattamento è riconosciuto in tutte le situazioni di crisi, in cui si renda necessario sospendere l'attività lavorativa per cause non imputabili al datore di lavoro. L'accesso alla misura di sostegno al reddito presuppone degli accordi locali sottoscritti dalle parti sociali presso le istituzioni territoriali competenti a livello di marineria.
Abbiamo, inoltre, ottenuto che l'Inps provveda al monitoraggio centrale delle prestazioni erogate dalle sedi periferiche e, a tal fine, è stato concordato di ricorrere al pagamento diretto ai lavoratori dei trattamenti per il 2012. I lavoratori di questo settore sono soggetti a gravi disagi economico sociali. Pertanto, è fondamentale introdurre un ammortizzatore sociale strutturato, al pari di altri comparti lavorativi, in grado sostenere il reddito, garantire stabilità occupazionale e favorire il ricambio generazionale. La Uilapesca proseguirà, quindi, a sostenere, con forza e in tutte le sedi utili, questa richiesta.

Puntare sulla qualità del pescato mediterraneo

Convegno Uilapesca a Mazara del Vallo

I benefici che il pesce può apportare alla salute, ma anche il difficile momento di crisi economica, e di conseguenza lavorativa, che il settore sta attraversando: anche di questo si è parlato nel convegno organizzato dalla Uilapesca e dalla Uila Sicilia, lo scorso 10 giugno a Mazara del Vallo, dal titolo "Il pescato mediterraneo: risorsa economica e benessere del cervello". La manifestazione si è svolta nell'ambito dell'iniziativa Slow food, una tre-giorni promossa dalla regione Sicilia e dal comune di Mazara del Vallo per valorizzare la qualità dei prodotti della pesca mediterranea. Al convegno sono intervenuti, tra gli altri, il segretario generale della Uila Sicilia Gaetano Pensabene, l'assessore regionale delle risorse agricole e alimentari Elio D'Antrassi, il presidente Cosvap (distretto produttivo della pesca Mazara del Vallo) Giovanni Tumbiolo. Ha concluso i lavori il segretario generale della Uilapesca Pierluigi Talamo che dopo essersi soffermato sulla qualità dei prodotti ittici locali, ha poi criticato la politica Ue per il settore che "storicamente non tiene conto della diversità presenti nel Mediterraneo e, purtroppo, neanche dei lavoratori". "Infatti" ha spiegato Talamo "nel Feamp, il fondo comunitario che sostituirà il Fep, non viene citata la parola "lavoratore", ma si parla solo di "pescatore" che può essere l'armatore, il socio lavoratore o il dipendente." Talamo ha poi dedicato la sua attenzione al Ccnl di settore che rappresenta "uno strumento solido, sorretto da un efficace sistema di bilateralità e che ha introdotto, nell'ultimo rinnovo la definizione di orario di lavoro, finalizzata a sostenere la rivendicazione del sindacato che mira a far considerare il mestiere di pescatore tra le attività lavorative usuranti". Al termine del suo intervento Talamo ha individuato in "solidarietà" e "unità" i due elementi su cui puntare per poter "rivendicare i diritti dei pescatori sia con il Governo italiano che, in particolar modo, con la Ue".

Nel 2040, 4 anni in più di speranza di vita

Presentato all'Inps studio degli attuari

Da qui al 2040 la speranza di vita dei pensionati di 65 anni si allungherà sino a 88 anni per gli uomini e 92 anni per le donne, con un sensibile incremento rispetto al dato attuale (84 anni per gli uomini e 88 per le donne). Sono questi i dati più significativi, emersi dallo studio "la mortalità dei percettori di rendita in Italia", presentato a Roma il 16 luglio presso la sede dell'Inps, dal consiglio nazionale e dall'ordine nazionale degli attuari. Alla presentazione sono intervenuti, tra gli altri, il direttore generale Inps Mauro Nori e il presidente del consiglio nazionale attuari Giampaolo Crenca. Lo studio ha analizzato 10 milioni di posizioni ed è durato oltre un anno e mezzo. Allo studio hanno aderito enti e organizzazioni che operano in ambito previdenziale (Ania, Assofondipensione, Assoprevidenza, Cassa Forense, Enpals, Enpam, Inail, Inpdap e Inps) fornendo dati e informazioni nonché partecipando attivamente mediante propri collaboratori. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dell'Ordine degli Attuari, e vi hanno assistito rappresentanti della Covip e dell'Isvap.
Si tratta di stime da valutare con molta attenzione, evidenzia l'ordine degli attuari, visto che i requisiti stessi per il pensionamento (contributivi per tutti dopo la riforma Fornero) e i coefficienti per il calcolo delle rendite vengono determinati proprio in funzione dell'evoluzione della speranza di vita; e anche da queste stime dipenderà quindi l'equilibrio di lungo periodo di istituti ed enti previdenziali.
Da qui la richiesta del presidente degli attuaristi Crenca al ministro del welfare Elsa Fornero "ad accogliere, in ottica esclusivamente costruttiva, i nostri rappresentanti nel gruppo di esperti che dovrà monitorare il nuovo sistema pensionistico, per fornire un contributo tecnico e di esperienza al paese su un aspetto così delicato come quello della previdenza".

Il valore del lavoro, un libro di Antonio Passaro (Uil) tra il passato e il presente

Per essere liberi è necessario proteggere efficacemente il diritto al lavoro": lo sosteneva Giorgio La Pira nel 1946; lo riporta, nel libro "Il valore del lavoro" (Tullio Parenti editore), Antonio Passaro, giornalista e scrittore, capo ufficio stampa Uil, che scrive e racconta una pagina della storia "costituzionale"del nostro paese.
Un volume, che è stato presentato al presidente della repubblica Giorgio Napolitano, nel quale Passaro ripercorre, con meticolosa precisione metodologica e grande chiarezza espositiva, gli atti parlamentari e il dibattito che portarono all'approvazione dell'art.1 della nostra Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Un'approvazione che non fu facile: al momento della votazione finale in parlamento c'erano in campo tre ipotesi. Quella appoggiata da comunisti e socialisti diceva: "L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori".
I si furono 227 e i no 239.
Alla fine passò invece, anche con i voti della sinistra, il testo attuale proposto dalla Dc di Amintore Fanfani e Aldo Moro.
Nel volume c'è anche una parte dedicata alla attuale vicenda del confronto sulla "cosiddetta" riforma del mercato del lavoro. Cosiddetta perché, scrive Giovanni Floris nella prefazione al libro, "un lavoratore atipico e precario sarebbe pronto, dopo la sua esperienza di qualche mese, a giocarsi la propria professionalità sul mercato del lavoro, solo che il mercato non c'è". Insomma, si chiede ironicamente Floris: una riforma di qualcosa che non esiste?
Nell'incontro con il presidente della repubblica, il segretario generale Uil Luigi Angeletti ha espresso l'intenzione di divulgare il testo e i contenuti del libro di Passaro, in particolare tra i giovani, attraverso un progetto formativo che coinvolgerà decine di istituti scolastici. Il Capo dello Stato, ha detto Angeletti, "ha apprezzato il saggio di Passaro e ha incoraggiato l'impegno della Uil per la sua diffusione".

BARILLA/1. Garantita la stabilità occupazionale

Number1, Fisi acquista il 100% del gruppo

di Maria Laurenza

Ancora novità in casa Barilla: dopo la messa in vendita di Lieken e la nomina del nuovo amministratore delegato Claudio Colzani è giunta la decisione, comunicata il 3 luglio, di cedere il 100% del pacchetto azionario di Number 1 logistics group spa al gruppo Fisi, primario operatore logistico italiano; socio di minoranza nell'operazione è la cooperativa Primo Taddei, storica realtà della cooperazione di Parma.
L'acquisizione di Number 1 rappresenta un passo importante nel progetto di sviluppo del gruppo Fisi, già proprietaria di un network distributivo che raggiunge più di 100.000 punti di consegna della Gdo e di canali specializzati del settore Food & Beverage.
L'obiettivo di Fisi è competere con i grandi operatori internazionali in un comparto ancora molto frammentato in cui si prevedono ampi spazi di crescita nel nostro paese. Number 1 entrerà così a far parte di un gruppo specializzato nella logistica dei beni di largo consumo e le sue attività saranno integrate con quelle proprie del gruppo Fisi, che continuerà ad essere l'operatore logistico di riferimento per Barilla, dando così continuità di servizio ai clienti. L'operazione darà vita a un gruppo con circa 400 mln di euro di fatturato e un portafoglio clienti di oltre 100 aziende.
Con questa operazione Barilla si concentrerà sul suo business strategico, ovvero sullo sviluppo di pasta, sughi e piatti pronti, a livello mondiale.
Dopo le prime rassicurazioni da parte di Barilla circa la salvaguardia dei livelli occupazionali e la valorizzazione delle professionalità dei lavoratori di Number1, si è svolto il 17 luglio a Parma il coordinamento nazionale delle Rsu Fai-Flai-Uila di Number1, alla presenza di Barilla e del nuovo acquirentei. Fai-Flai-Uila hanno avuto rassicurazioni da Barilla e da Fisi sulla volontà di tutelare il futuro dei 340 lavoratori di Number1.
Fisi ha dichiarato che la priorità è lo sviluppo, attraverso l'integrazione delle attività dei due gruppi che sono perfettamente complementari, puntando da un lato sul "fresco" (oggi Number1 opera solo con merci a temperatura ambiente), dall'altro sull'integrazione di filiera. Fisi ha inoltre garantito il mantenimento di alcune tutele sociali, tra cui la conservazione del Ccnl alimentaristi e della contrattazione di secondo livello.
È stato definito insieme un percorso che si concretizzerà in un nuovo incontro il 26 luglio, alla presenza di tutti gli attori coinvolti, che servirà a definire ancor meglio le tutele e le garanzie per i lavoratori.

BARILLA/2. Previsti investimenti e assunzioni

A Rubbiano nuovo sito per produzione sughi

di Laura Pagliara*

Barilla, leader internazionale nel mercato dei sughi, investe in questo settore per cogliere le opportunità di sviluppo di un mercato in costante crescita. Lo fa con un nuovo stabilimento che sta avviando la produzione a Rubbiano (Pr) e che produrrà sughi pronti a base "pomodoro" e "pesto", finora realizzati dalla Rodolfi Mansueto di Ozzano Taro (Pr) e dal consorzio Casalasco (Cr).
È un investimento importante (quasi 45 mln €) che conferma e rafforza il legame di Barilla con il nostro paese e con Parma in particolare.
A regime, lo stabilimento occuperà circa 120 dipendenti e lavorerà a ciclo continuo. Positivo l'accordo, raggiunto il 9 giugno tra l'azienda e le segreterie provinciali Flai-Fai-Uila, che definisce, nell'ambito del Ccnl alimentare e dell'accordo integrativo di gruppo, gli aspetti contrattuali, retributivi e di organizzazione del lavoro per il nuovo stabilimento, prevedendo elementi particolarmente apprezzabili in termini di organici, percorsi di stabilizzazione dei contratti a termine, retribuzione e welfare. L'accordo prevede condizioni economiche e normative omogenee con il personale degli altri siti e l'applicazione del premio per obiettivi previsto nell'accordo integrativo, a decorrere da quest'anno; estende al nuovo sito il sistema di welfare del gruppo, con la possibilità di aderire al fondo di solidarietà interna Riccardo Barilla e con il miglioramento delle prestazioni assistenziali della cassa vita nazionale; dà la possibilità al personale di usufruire dello spaccio aziendale e di una mensa da realizzarsi all'interno del sito, confermando l'efficacia di un sistema di relazioni sindacali corretto e costruttivo.
L'impegno più importante assunto da Barilla è l'assunzione a tempo indeterminato dei 51 lavoratori in forza alla Rodolfi Mansueto, sulle linee dedicate alla produzione dei sughi. Tutti manterranno l'anzianità, i livelli retributivi e l'inquadramento che avevano conseguito presso la Rodolfi.
Per le assunzioni a tempo determinato, Barilla si avvarrà, in via preventiva, dei profili professionali di persone che già lavoravano, con contratti a termine, presso la Rodolfi ed è previsto per loro un percorso di progressiva stabilizzazione nell'arco di 18 mesi, entro febbraio 2014.
Una curiosità: lo stabilimento nasce "Smoke Free", sarà vietato fumare in ogni area, interna ed esterna al sito. L'azienda si farà carico di un percorso di "disassuefazione" al fumo per quei dipendenti che aderiranno al progetto.

**segretario provinciale Uila Parma*

L'obiettivo è l'integrazione dei diversi siti

Casalasco, verso nuovo integrativo

di Pierluigi Talamo

Il consorzio Casalasco di Cremona che opera nel settore della trasformazione del pomodoro, ha proceduto, a inizio 2012, all'acquisizione dell'azienda Boschi (ex-Parmalat). Abbiamo salutato positivamente questo processo di fusione perché la crisi del settore imponeva processi sinergici per migliorare produttività e redditività aziendale.La fusione ha però determinato serie criticità, legate ai diversi trattamenti economici dei siti del gruppo poiché il consorzio applica il Ccnl Coop Agricole, mentre i due stabilimenti parmensi quello degli alimentaristi. L'azienda ha scelto di applicare anche alla nuova realtà del gruppo il contratto agricolo determinando il peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori ex-Boschi che, provenendo dal mondo alimentare, disponevano di una buona contrattazione di secondo livello e di un ottimo Ppo, legato alla contrattazione territoriale di Parma.
Abbiamo quindi chiesto, a livello nazionale, un incontro con la dirigenza del gruppo al fine di trovare gli elementi utili per attenuare gli effetti negativi prodotti dalla scelta aziendale. Dopo una discussione difficile, si è giunti alla soluzione di accelerare la presentazione di un integrativo di gruppo che tenterà di riallineare le due realtà nel medio periodo. Nei giorni scorsi, dopo aver riunito il coordinamento con il quale abbiamo condiviso la proposta, abbiamo presentato una piattaforma per un contratto integrativo che sostituirebbe quelli esistenti nei singoli siti.
Le proposte riguardano in particolare il sistema delle relazioni sindacali, le diverse professionalità e naturalmente la revisione di tutti gli istituti legati a turni, straordinari, maggiorazioni e premio per obiettivi. La richiesta legata all'aumento del Ppo, pari a 700 euro, tiene conto dell'enorme differenza oggi presente nei siti. In un primo incontro con l'azienda abbiamo presentato le nostre proposte e deciso le date per la ripresa del confronto a partire da inizio settembre.

Crescono produzione e valore di pasta e dolci

Aidepi, un trend positivo nel 2011

L'industria della pasta e del dolce ha registrato una crescita del 3% in valore nel 2011. È quanto emerge dai dati resi noti dall'associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane (Aidepi). Soddisfatto il presidente Paolo Barilla: "in uno scenario di perdurante incertezza abbiamo fatto registrare una crescita del valore della produzione tanto per la pasta che per il dolciario.
È l'export il grande volano di sfogo delle nostre merceologie, i mercati mondiali costituiscono un obiettivo al quale le nostre imprese non vogliono rinunciare." In dettaglio, per il settore della pasta il 2011 si è concluso con un aumento dei volumi prodotti dell'1,7%, a fronte di un crescita a valore del 3%. In cifra assoluta, la produzione ha superato i 3,3 mln di tonnellate, corrispondente a un fatturato di circa 4,5 miliardi di euro. L'Italia ha quindi mantenuto il suo ruolo leader, con il 25% della produzione mondiale e circa il 70% di quella europea. Sono state destinate al consumo interno oltre 1,5 mln di tonnellate di pasta, per un valore di 2,7 miliardi di euro. Passando ai dolci la produzione è stata di circa 1,9 mln di tonnellate, per un valore di oltre 12,5 miliardi di euro. Il comparto "cioccolato e prodotti a base di cacao" continua a far da traino del settore con un aumento complessivo dell'1,6% in volume e del 7,2% in valore. Leggera flessione, invece, per i "prodotti da forno"(-0,7% in volume), a fronte di un incremento del 2,1% in valore e per il comparto gelati, con una contrazione, in volume e in valore, rispettivamente del 4% e del 2%.
Passando all'export, una quota pari al 54% in volume e al 41% in valore della produzione nazionale di pasta è andata al mercato estero.
Inoltre l'export del dolciario è cresciuto nel 2011 del 4,6% in volume, a fronte di una crescita dell'8,2% in valore. La propensione all'export del settore dolciario, cioè la quota destinata alle esportazioni sul totale della produzione, ha toccato il 42% in volume e il 23% in valore.

RINNOVO RSU

La Uila vince in Deltafina, Pastiglie Leone e Coca-Cola

Positiva affermazione della Uila in tre rinnovi Rsu. La Uila si riconferma primo sindacato alla Deltafina di Bastia Umbra, con il 43% dei consensi e aggiudicandosi ben tre delegati: **Lucia Apa** (che con 36 preferenze è risultata la più votata nello stabilimento), **Fabrizio Ceroni** e **Jules Njoya**, mentre le altre Rsu sono andate 2 alla Fai e una alla Flai.
Ottimo anche il risultato ottenuto alla Coca-Cola di Marcianise dove, con il 36% delle preferenze, la Uila è prima (insieme alla Cgil 36%) ed elegge una Rsu su 2 nella persona di **Carmen Tufo**.
La Uila, infine, capovolge la situazione di rappresentanza dei lavoratori alla Pastiglie Leone di Milano, divenendo la prima organizzazione in azienda con il 62% dei voti (33% alla Flai) ed eleggendo Rsu **Michele Curci** che, con il 78% dei consensi è stato eletto anche Rls dello stabilimento e **Paola Princlari**.

Prevista la chiusura di tre siti produttivi

Parmalat/Lactalis, un piano deludente

di Tiziana Bocchi

Il 4 luglio si è riunito a Parma il coordinamento nazionale Fai-Flai-Uila della Parmalat per la presentazione del piano industriale del gruppo, così come richiesto il 22 giugno presso il ministero dello sviluppo economico. Un'esigenza sempre più urgente dopo l'acquisizione, da parte di Parmalat, di Lactalis-America; un'operazione, resa possibile utilizzando una parte del "tesoretto", sulla quale Fai-Flai-Uila hanno manifestato forti perplessità.

Il piano presentato è assolutamente insoddisfacente, innanzitutto per le 'razionalizzazioni' proposte, con la prevista chiusura di tre stabilimenti (la centrale di Genova e i siti di Villaguardia e Cilavegna, con circa 90 lavoratori coinvolti) e un esubero di circa 30 lavoratori su Collecchio dove, fra l'altro, si prospetta anche un'azione che riguarda gli impiegati dell'amministrazione. Ma il piano risulta carente anche su altri aspetti, a partire dalla quantità degli investimenti stanziati.

La congiuntura economica, ha spiegato l'azienda, è caratterizzata dal perdurare della crisi e, in Italia, da una forte riduzione del Pil. Parmalat conferma la volontà di continuare a valorizzare i marchi locali, indicando un generico impegno a sviluppare la produzione di latte. Fai-Flai-Uila, pur condividendo l'analisi dell'azienda, avvertono la mancanza, da parte del gruppo, di una visione complessiva sul futuro. Manca infatti la definizione di chiare linee di sviluppo e delle vocazioni produttive dei singoli stabilimenti; manca un progetto per l'innovazione dei prodotti. Non è chiaro quale sia la sostenibilità futura di un gruppo che opera in un settore oggi in forte difficoltà.

Fai-Flai-Uila hanno quindi chiesto un nuovo piano industriale che risponda meglio a tali preoccupazioni. Un nuovo incontro è previsto il 24-25 luglio. Al contempo Fai-Flai-Uila ribadiscono che il tavolo ministeriale debba restare aperto e centrale nel percorso di rilancio della Parmalat. Si è anche deciso di proclamare due ore di sciopero da tenersi in tutti i siti del gruppo.

Da luglio i primi versamenti delle aziende

Bilateralità al via nel settore pane

di Guido Majrone

Con l'assegnazione del codice "pane", da parte dell'agenzia delle entrate, per la riscossione dei contributi della bilateralità, previsti dal Ccnl della panificazione 1/12/2009, si chiude la fase di "start-up" degli enti bilaterali Ebipan e Fonsap, costituiti da Fai-Flai-Uila, Fippa Federpanificatori e Fiesa Confesercenti. I Cda dei due enti hanno recentemente deciso, su input delle parti sociali, di convocare le rispettive assemblee il prossimo 12 settembre, per azzerare le cariche interne e confermare lo stesso modello di "governance" per i prossimi quattro anni, al fine di dare continuità operativa nella concreta gestione del fondo sanitario e delle attività bilaterali. Pertanto, a partire dal 1° luglio, le aziende che applicano il contratto citato verseranno 17 euro al mese per ogni addetto a tempo indeterminato (o a tempo determinato con contratto di almeno nove mesi nell'anno solare) e 7 euro per gli altri dipendenti; risorse che andranno a sostenere le attività di Ebipan e, in gran parte, quelle di Fonsap, il fondo sanitario della panificazione, unico all'interno del comparto. L'erogazione delle prestazioni integrative, molto simili a quelle di fondi già operanti in settori affini ma con una potenziale base associativa molto maggiore, avrà inizio il 1° novembre quando si concretizzerà, finalmente, una delle parti più qualificanti dell'ultimo rinnovo contrattuale. La Uila esprime grande soddisfazione per aver contribuito, insieme a Fai e Flai e alle nostre controparti, a dotare il settore, molto parcellizzato e composto prevalentemente da aziende artigiane di piccole dimensioni, di uno strumento di welfare contrattuale moderno e sicuramente utile agli addetti, in un momento di grande difficoltà che accomuna la grande maggioranza dei lavoratori italiani. Per le organizzazioni sindacali il prossimo obiettivo è il rinnovo del Ccnl scaduto da qualche mese; crediamo di essere a buon punto e l'auspicio è che la riunione plenaria del 26-27 settembre possa essere quella decisiva.

PANIFICAZIONE/2

Arte Bianca, "Speciale" bilateralità

Arte Bianca, organo di informazione della panificazione italiana nell'ultimo numero, del 16 luglio, dedica l'articolo di apertura e tre pagine interne del giornale al debutto di Ebipan e Fonsap. Ampio risalto anche sul sito www.fornaioamico.it, da dove sarà possibile scaricare il formato "sfogliabile" del giornale. Oltre all'editoriale di Edvino Jerian presidente di Ebipan, dal significativo titolo "dalla crisi si esce stando uniti", ampio spazio al funzionamento e alle modalità di adesione ad Ebipan e al Fonsap, il fondo assistenza sanitaria integrativa della panificazione e attività affini. Significativi anche i titoli degli articoli proposti: "la bilateralità è un obbligo", "Fonsap: perché sulla salute non vogliamo scherzare", "L'ente al fianco di imprese e dipendenti,…: ecco come l'Ebipan aiuterà la panificazione artigianale". Infine un "manifesto" a firma congiunta di tutte le fonti istitutive: "dalla crisi si esce con il massimo della coesione, non lasciando in solitudine qualcuno".

Il gruppo intende incrementare la presenza sul mercato

Granarolo, avanti tutta

Maggiore attenzione su ZeroQuattro

di Gabriele De Gasperis

Lo scorso 25 giugno si è svolto a Bologna l'incontro del Coordinamento Nazionale Fai Flai e Uila della Granarolo con la direzione aziendale per un'analisi della situazione congiunturale e dei progetti di sviluppo del gruppo. In apertura si è parlato della situazione generale del mercato lattiero caseario, caratterizzato dalla crisi economica e dalla contrazione dei consumi. È stata poi sottolineata l'influenza che stanno avendo sul settore i mutamenti delle abitudini di acquisto dei consumatori, le difficoltà della grande distribuzione e la forte contrazione del canale tradizionale. Inoltre le aziende di marca sono sempre più insidiate dalle "private label" che ormai possono vantare significative quote di mercato. Nonostante questo contesto, la Granarolo, se pur con una flessione in termini di volumi, tiene in termini di redditività, migliora la propria posizione finanziaria ed è intenzionata, come ha spiegato il direttore generale del gruppo Gianpietro Corbari, a incrementare la propria presenza sul mercato, continuando il percorso di diversificazione dei prodotti e di espansione del comparto caseario che ha caratterizzato il gruppo negli ultimi anni. Tale strategia passa, secondo Corbari, attraverso un aumento della capacità produttiva degli stabilimenti (a tal fine sono stati illustrati gli investimenti per i vari siti), lo sviluppo di nuovi prodotti (come i gelati o la nuova linea per l'infanzia) e la crescita per linee esterne attraverso acquisizioni di nuove realtà produttive (negli ultimi mesi il gruppo aveva rilevato Lat-Bri, mentre recentemente ha acquistato il marchio Podda). Particolare attenzione è stata poi rivolta all'esperienza della ZeroQuattro considerata da Corbari, un elemento importantissimo per lo sviluppo del gruppo e del suo export che, pur avendo ancora un ruolo limitato nel bilancio della Granarolo, sarà, secondo le intenzioni della direzione aziendale, fortemente valorizzato, proponendo sui mercati esteri la produzione casearia dell'azienda. Fai Flai e Uila hanno convenuto sull'analisi della congiuntura economica e si sono espresse positivamente nei confronti del piano industriale proposto dal gruppo che ha specificato i progetti di sviluppo e definito le vocazioni produttive dei vari stabilimenti. Le organizzazioni sindacali hanno apprezzato, in un momento di forte difficoltà per il comparto latte, sia l'impegno dell'azienda a diversificare e arricchire il proprio portafoglio prodotti, sia quello ad investire nella tentata vendita attraverso la ZeroQuattro; contrapponendo così una valorizzazione del prodotto, della filiera e del lavoro di trasformazione alla deriva che vuole il latte sempre più ridotto a ruolo di semplice "commodity". Fai Flai e Uila hanno però anche manifestato le proprie preoccupazioni sull'andamento della ZeroQuattro, particolarmente colpita dalla contrazione dei volumi del latte e dalla crisi del "normal trade", chiedendo all'azienda una speciale attenzione a tale realtà tanto importante per il gruppo.

L'annuncio del ministro Mario Catania

Art. 62, il decreto attuativo è pronto

di Michele Tartaglione

Si avvia a conclusione il percorso che porterà più trasparenza e maggiori certezze nel sistema dei rapporti di filiera tra produttori e distribuzione organizzata. È stato, infatti, definito nei tempi previsti, il testo del decreto interministeriale applicativo dell'art. 62 (disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli e agroalimentari) del decreto liberalizzazioni del 24 marzo 2012. Lo ha annunciato il ministro delle politiche agricole Mario Catania, che ha sottolineato come il decreto, che è stato "frutto del proficuo dialogo con tutti gli attori della filiera", servirà a "sostenere la crescita del comparto eliminando alcune storture del sistema che si traducevano in un peso e un costo per agricoltori e imprenditori." L'articolo 62 prevede che i contratti per la cessione di prodotti agroalimentari devono essere stipulati in forma scritta e indicare, a pena di nullità, durata, quantità, caratteristiche del prodotto venduto, prezzo, modalità di consegna e di pagamento. Inoltre il decreto fissa i termini entro i quali devono essere effettuati, da parte della Gdo, i pagamenti (30gg per le merci deteriorabili e 60 per le altre) sanando così una situazione di grave squilibrio nei rapporti tra soggetti economici. La Uila, insieme a Fai e Flai, chiedeva da tempo di individuare uno strumento in grado di rendere trasparente la catena del valore dell'intera filiera agroalimentare e, di conseguenza remunerare più equamente il lavoro di tutti. Bisogna dare atto al ministro Catania di aver condotto una battaglia importante e di aver saputo difendere i contenuti della norma, definendo un provvedimento che riporta equità e correttezza nel settore. Le nuove norme si applicheranno ai contratti stipulati a decorrere dal 24 ottobre 2012, mentre i contratti conclusi prima di questa data dovranno essere adeguati non oltre il 31 dicembre 2012.